This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

TASSA SUI BENI MOBILI

PROPOSTA

DA

CARLO PEVERADA

A PRONTO RISTORO E PERENNE FLORIDEZZA

DELLE

FINANZE ITALIANE

FIRENZE

A SPESE DELL' AUTORE

1867

Proprietà dell' Autore

HJ4595
I8P48
1867
MAIN

Contresposizione finanziaria.

I.

L'esposizione finanziaria, letta oggi dal ministro Ferrara, ha dovuto persuadere ognuno, che non si vuole allontanarsi dalle vie fatali, che addussero le fortune d'Italia sulla soglia del fallimento.

È ben vero che il Ferrara, dichiarò altamente essere sua intenzione di porre una barriera fra il passato e l'avvenire; ma i provvedimenti da lui proposti dimostrano il contrario.

II.

Per guarire la tisi finanziaria dello Stato, ecco le sue ricette:

1. Le economie. — Questo rimedio non solo fu suggerito anche da' suoi predecessori, ma, per quanto fu possibile, anche posto in pratica, com'egli stesso assicura.

2. I beni ecclesiastici. — Egli propone di porre sui medesimi l' imposta di 600 milioni, cedendone l' esazione a case bancarie al 3 per $^0/_0$, e dando loro uno sconto per le anticipazioni. Questo non è altro, che il progetto primitivo del Minghetti, connubiato coll' ultimo dello Scialoja.

3. La tassa sul macinato. — Il Ferrara stesso ha dichiarato di presentarla quale fu proposta dal Sella.

4. La cessazione del corso forzato delle carte di banca. — Questa stessa proposta fu fatta dallo Scialoja, il quale additò anche i mezzi, con cui intendeva di mandarla ad esecuzione.

5. La speranza, che abbiano col tempo a dare maggior prodotto l' imposta fondiaria, quella sui redditi di ricchezza mobile, le dogane, i dazi ecc. — Anche i precedenti ministri manifestarono questa dolce lusinga, e additarono pure svariati mezzi per tradurla in realtà.

Ora, io vorrei che mi si dicesse, in che cosa consista il divorzio, che il Ferrara disse di voler fare col sistema passato.

A me sembra che il suo sia identico a quello adottato fin qui.

III.

Ma nel timore che taluno attribuisse queste mie osservazioni a irriverente biasimo verso il dotto ministro, m' affretto a dichiarare ch' io non sono a veruno secondo nel riconoscere ed ammirare in lui l' acuto ingegno finanziario, la vasta erudizione economica, la estensione delle vedute, lo spirito riforma-

tore, e la rara tenacità dell' opera. I suoi scritti nell'Antologia Nuova basterebbero a meritargli il battesimo di grande economista.

Io credo anzi fermamente, che se Colbert, Cavour, Gladstone, fossero stati essi medesimi, da impiegati d'un ufficio di contabilità, balzati, quasi per incantesimo, sullo scanno ministeriale, coll' obbligo di esporre, dopo quindici giorni, un piano finanziario, non avrebbero, pel momento, potuto fare, che quanto fece Ferrara, cioè, scegliere nelle precedenti esposizioni, e proporre, i provvedimenti più utili, e di più facile e pronta esecuzione.

Ciò che mi colpì dolorosamente si fu, che il Ferrara, ad onta di una dichiarazione esplicita di volerla rompere col passato, abbia letto un' esposizione perfettamente conservatrice, mentre io m' attendeva, per logica conseguenza di sua aurea promessa, ch'egli avesse parlato ai Rappresentanti della nazione nei seguenti sensi:

IV.

« Le finanze dello Stato si trovano in un *deficit* di 400 milioni, e in un disavanzo annuo di 150 milioni.

» Il motivo, per cui non fu sinora colmato il *deficit*, e pareggiato il bilancio, si è, che ad ottenere siffatto scopo, i miei predecessori proposero sempre mezzi o insufficienti o ingiusti o dannosi.

» E lo dimostro. —

» Con quali mezzi si possono fare economie tali da ottenere il risparmio di molti milioni? —

» Col ridurre l' esercito e la marina?....

» Chi suggerisce questa specie di disarmo, intanto che gli altri Stati stanno minacciosamente armati in terra e in mare, o non ha ben ponderato le conseguenze funeste, che derivar ne potrebbero all'Italia, o desidera il ritorno dei sette Statini, o è fratello di quella volpe, che dopo d'aver indotto l'istrice a spogliarsi quel suo vestito d'acutissime punte, gli fu sopra, lo uccise, e se lo mangiò.

» Io propongo che, oltre a tutte le forze regolari, si tenga costantemente sotto le armi una coorte di quei volontarii, i quali, capitanati dal grande Patriota, accorsero sempre, sentinelle avanzate, a combattere le patrie battaglie col valoroso esercito.

» Col diminuire il numero degli uffici e degli impiegati?....

» Per trar vantaggio da questa pretesa economia, bisognerebbe poter diminuire, in pari tempo, il numero degli affari, i quali, invece, per il nostro intricatissimo sistema amministrativo, vanno sempre aumentando. Se togliete impiegati ai Ministeri, avverrà che le istanze giaceranno inosservate e senza provvedimento, non più una settimana, ma un mese. Se oggi sopprimete una Sottoprefettura, un Tribunale di Circondario, domani dovrete accrescere di locali e d'impiegati la Sottoprefettura e il Tribunale vicino. L'effetto sicuro sarà l'incomodo dei cittadini di fare lunghi viaggi, per accedere alle riconcentrate sedi circondariali.

» Collo scemare le spese dei lavori pubblici e della pubblica istruzione?....

» Ciò sarebbe evidentemente fatale al commercio, alla sicurezza interna, ed all'educazione cittadina.

» Il commercio trae la sua principale vita dalle facili comunicazioni. La scarsità delle strade è quella che perpetua il brigantaggio.

» Vuolsi forse speculare sulla chiusura di qualche università?....

» Facendo questo, si commetterebbe un errore politico e un atto ingiusto, senza niun vantaggio economico.

» Un errore politico, perchè sarebbe cagione di malcontento nelle provincie, dove ora risiedono, — un atto ingiusto, perchè priverebbe alcune città di un vantaggio e di un diritto, consacrati dall'origine, dal fatto e dal tempo, — e ciò senza alcun utile finanziario, perchè gli scolari delle università soppresse andrebbero a carico delle conservate, — ai professori ed impiegati sarebbe mestieri accordare il trattamento di riposo, d'aspettativa o disponibilità, — la conservazione dei Gabinetti rimarrebbe a peso dello stato, senza vantaggio della pubblica istruzione, non essendo il caso di trasportarli presso le conservate università, che ne sono già provviste.

V.

» Un'altra fonte di risorsa finanziaria furono creduti dai miei predecessori i beni ecclesiastici.

» La soppressione dei conventi fu opera eminentemente politico-sociale.

» Il volerla ristringere nel meschino cerchio di un'operazione speculativa, sarebbe darle il carattere d'una spogliazione, nè più nè meno che se il Governo,

per far danari, chiudesse i palagi aviti de' ricchi italiani, ne cacciasse gli abitatori con una pensione, e si appropriasse i loro beni. »

» I beni ecclesiastici erano consacrati al culto, all' istruzione, alle beneficenze. Il Governo, che per motivi politico-sociali, ne tolse l'amministrazione alla chiesa, deve impiegarli al medesimo scopo, provvedendo alla conservazione delle scuole e delle beneficenze, che da essi traggono origine, e soprattutto al mantenimento del culto; a meno che, coperte d' inchiostro le prime linee dello Statuto, non voglia sopprimere, insieme cogli avanzi dei conventi e dei frati, anche le chiese e i preti.

» Per adempire completamente i doveri, che il Governo si assunse nell' incamerare i beni ecclesiastici, occorre la intiera rendita dei beni incamerati. Se ne vendesse una parte, dovrebbe provvedervi con altre rendite dello Stato, e per conseguenza l' alienazione dei beni ecclesiastici, sotto qualunque forma si facesse, si ridurrebbe sempre ad un prestito, con tutte le sue dannose conseguenze.

» Nè mi si opponga, che i beni ecclesiastici, sottratti alla dilapidazione clericale, daranno in seguito una rendita maggiore, e perciò potrà bastare una sola parte di essi per sostenere le spese di culto, d' istruzione e di beneficenza. — Se li vendiamo, sarà il compratore che avrà il vantaggio dell' aumentata rendita: se non li vendiamo, si potrà, coll' aumentata rendita, aumentare le beneficenze, le quali in Italia, se abbondano numerose e larghe nelle città, sono scarsissime e meschine nelle campagne.

» In ogni modo, egli è certo, che, per il momento, la rendita dei beni ecclesiastici non è soverchia ai

bisogni, dovendo ora il Governo sostenere, oltre alle spese di culto, d'istruzione e di beneficenza, anche quelle della loro amministrazione, e provvedere alle pensioni degli ex-conventuali, ed agli assegni dei comuni.

VI.

» Anche i prestiti furono sempre nelle viste dei miei predecessori, come mezzo atto a sanare le piaghe del nostro bilancio.

» Egli è ormai noto a tutti, che i prestiti servono a coprire per breve tempo le piaghe finanziarie, non a sanarle.

» Il Governo, che ricorre ai prestiti, somiglia al cittadino in debiti, che, per pagarli, continua a farne di nuovi e rovinosi, fino al giorno, in cui, perduto ogni credito, fallisce.

VII.

» Ma, ripudiando i mezzi finora proposti, con quale altro potrassi recare ristoro alle nostre finanze?

» Il Governo, per pagare i debiti, e per pareggiare il bilancio, ha bisogno di aumentare di 200 milioni i suoi introiti annui, dei quali 150 servirebbero a tenere in equilibrio il bilancio, e 50 ad estinguere il *deficit* mediante un mutuo di 400 milioni, da redimersi in vent'anni, coll'annuo pagamento dei diminuenti interessi e delle aumentanti restituzioni del capitale, dando intanto ai mutuanti una guarentigia sopra beni stabili erariali, compresi quelli recentemente indemaniati.

» Ora, come procurarsi questi 200 milioni annui?

» La tassa sul macinato sarebbe ben lungi dal dare tanta rendita, e il far calcolo sull'aumento progressivo e naturale del frutto delle ordinarie imposte, delle dogane, e dei dazi, è un fondarsi sopra un lontano e incerto avvenire.

» Altro pertanto non rimane che ricorrere alle ricchezze nazionali, con tasse tali da bastare ai bisogni.

» Ma, perchè le ricchezze nazionali possano essere fonte di sollievo all'erario, bisogna che sieno fonti di guadagno ai cittadini.

» Nell'atto stesso pertanto che s'impongono nuove e pesanti gravezze, s'intraprendino anche in ogni parte dello Stato grandi lavori pubblici di strade, ponti, ferrovie, telegrafi, fortificazioni, arsenali: — si aumenti la marina mercantile, procacciandole nuovi commerci: — si faciliti ogni mezzo di comunicazione morale e materiale, coll'esentare i giornali dal francobollo, col ridurre a 10 centesimi quello delle lettere, e ad uno quello delle circolari a stampa, e col far in modo che sieno diminuiti i prezzi delle ferrovie, dei vapori, dei telegrafi: — si rimettino in corso regolare le monete metalliche e fiduciarie: — si dia incremento alle scuole popolari, tecniche e scientifiche: — s'istituiscano accademie, premii, fondi modelli, pensioni, sussidi, a vantaggio delle lettere, delle arti, dell'industria, dell'agricoltura: — si faccia infine che le provincie e le comuni vadano a gara nell'imitare e coadiuvare il governo in questa grand'opera di progresso e di prosperità.

VIII.

» E non dimentichiamo, che lo splendore d'uua nazione deve rifulgere anche sul suo Capo rispettato e glorioso.

» Non fu certo uno spettacolo sublime il vedere il Re costituzionale di un ricchissimo popolo, inviare il suo primo ministro a chiedere ai Rappresentanti della nazione, che sia provveduto al *deficit*, in cui trovasi la sua lista civile.

» Se non basta, qual'è ora stabilita, come il fatto lo dimostra, la si aumenti.

» Ciò si fece dopo l'annessione della Lombardia, e dopo quella delle provincie centrali e meridionali. È logico pertanto, ed opportuno e giusto il farlo anche per l'acquisto del quadrilatero, e per l'annessione della Venezia e di Mantova, in cui Egli, e i suoi figli presero, con generoso ardimento, la prima parte.

» E ad indurvi a questo atto di liberalità valga lo stesso esempio del Re. Egli, dimentico della ristrettezza di sue proprie finanze, offerse quattro milioni per portar ristoro alle finanze della Nazione.

IX.

» Ma il regno d'Italia ha molto, ha troppo, ereditato dall'ex-regno di Sardegna, da cui procede. — Strisciano ancora fra i piedi del trono, antichi seguaci della grettezza amministrativa subalpina, i quali non sanno, che se il sistema delle economie era adattato al nobile, forte, generoso, ma piccolo Piemonte, l'applicarlo ad uno Stato, che si è ormai elevato all'al-

tezza di grande potenza europea, sarebbe immiserirlo, intisichirlo, annichilirlo.

» Rendiamo florido questo paese benedetto dalla natura, e il cittadino pagherà volenteroso i contributi, vedendoli adoperati a dar vita e sviluppo alle ricchezze nazionali, che sono per lui fonte di prosperità.

» Ma per mettere in atto queste riforme, occorre che il governo faccia una spesa maggiore annua di almeno 200 milioni, ai quali aggiunti gli altri 200 milioni, che pure occorrono per equilibrar il bilancio, e saldare il *deficit*, gli sarà necessario un aumento di rendita di 400 milioni annui.

» Io sottopongo pertanto alla soluzione del Parlamento questo quesito: *aprire in Italia, coll' annua aumentata spesa di dugento milioni, tali fonti di ricchezza, da poter ritrarne un aumentato contributo di quattrocento.* »

Ecco il discorso finanziario ch' io m' aspettava d' intendere dalla bocca del Ferrara, dopo la solenne sua dichiarazione di voler porre, nel nostro sistema finanziario, una barriera fra il passato e l' avvenire.

Ma avendo egli evidentemente dimostrato, colla sua esposizione, di voler ricalcare le orme de' suoi predecessori, che tutti sanno dove abutiscano, io propongo, a comune salvezza, che venga immediatamente attivata una tassa sui beni mobili.

Tassa sui beni mobili.

PARTE TEORICA

I.

I beni d'una Nazione sono mobili o immobili.

Gl'immobili vengono costituiti dagli edifici e dai terreni: tutti gli altri sono mobili.

Cotesti beni formano il patrimonio nazionale, e perciò ragion vorrebbe che fossero divisi, in eguali parti, fra tutti i cittadini. Ora, avviene, invece, che trovinsi distribuiti in proporzioni diverse, talchè uno non ne possiede punto, l'altro ne ha pel valore di cento lire, un terzo di mille, un quarto di milioni.

Siccome però l'equo riparto dei beni nazionali, quand'anche fosse effettuabile, sarebbe d'impossibile durata, così, per riparare alla inevitabile e permanente ingiustizia, altro non resta che prelevarne una parte ai detentori, col sistema delle tasse, ed adoperarli in vantaggio di tutti, compresi quelli che non ne posseggono punto.

Il nostro Governo tiene applicato questo rimedio ai beni immobili, col mezzo del censimento e dell'imposta fondiaria, ma così non fa sui beni mobili. Un'immensa parte di questi non è colpita da tasse, quantunque in Italia il valore de'beni mobili pareggi presso a poco quello degl'immobili, che è di circa cinquanta mila milioni.

II.

Avvi un'imposta sui redditi di ricchezza mobile, che parrebbe accennare appunto ad una tassa sui beni mobili; ma in fatto è tutt'altra cosa.

Essa non cade punto sui beni, ma colpisce la rendita, e principalmente quella proveniente dal lavoro, togliendo così all'operaio della mente e della mano una parte del sacro frutto di sue onorate fatiche.

Un uomo si leva all'aurora, e si reca tosto all'officina, dove lavora sino a mezzodì. Va un istante a dividere coi figli una minestra e un pane, e tosto dopo fa ritorno all'officina, per lavorare il resto della giornata, e parte della sera. Stanco delle sudate fatiche, rientra nella sua abitazione, che è una stanzuccia a pian terreno o sul tetto, e dopo un parco cibo, si corica, per ricominciare all'aurora la vita operosa di ieri.

E a quest'uomo, le cui incessanti fatiche bastano appena per provvedere ai più urgenti bisogni della sua famiglia, si ha il cinismo crudele di togliere, 5, 10 e perfino 50 lire all'anno, per mantenere una classe privilegiata negli ozii beati, e nei dolci vizii.

E non muove forse a sdegno il vedere gli ufficiali civili e militari, e gl'impiegati di pubblici o privati

stabilimenti, i quali han già pattuito col Governo o coi loro Capi, un annuo stipendio di mille o duemila lire, venir tassati di cento o duecento lire all'anno, mentre l'intero stipendio non è sufficiente, malgrado continue privazioni e sagrifici, a mantenerli con quel decoro, che la loro condizione sociale richiede?

Un medico, un avvocato, un ingegnere, un commerciante, un artista, un professionista o un esercente qualunque, dichiara che la sua rendita è, per esempio, di mille lire. Una Commissione di sindacato gli dice: *tu menti, ne guadagni duemila*, e lo tassa in ragione di quest'ultima somma. Se siffatto procedere non è insultante, arbitrario, immorale, non so quale altro possa dirsi talé.

La pubblica coscienza ha già anatemizzata l'iniqua imposta, e tutti sentiamo nel profondo dell'animo il santo grido sociale: *premiate chi lavora, e non lo punite con tasse.*

III.

Alla imposta sui redditi di ricchezza mobile, si sostituisca pertanto la tassa sui beni mobili. Quella ha per oggetto le persone, questa le cose: quella ha in mira la rendita presunta, questa il possesso reale: la prima poggia sopra un'idea astratta, l'altra si fonda sopra un fatto positivo: quella colpisce i poveri, questa cade sui ricchi.

La rendita costituisce un diritto personale, che dev'essere rispettato e sacro: i beni mobili invece, formando parte del patrimonio comune, sono tassabili al pari dei beni immobili. E sugli uni e sugli altri la Nazione ha l'alto dominio, ed ha diritto anche, per

pubblica utilità, di sottoporli all' espropriazione forzata.

Nella stessa maniera pertanto, che il Governo fece il censimento dei beni immobili, e v' impose un' imposta, faccia anche lo inventario di tutti i beni mobili del Regno, e sul loro valore imponga quella tassa che basti ai bisogni presenti dello Stato, e che valga per l' avvenire a mantenere in equilibrio il bilancio dello Stato.

Tassa sui beni mobili.

PARTE PRATICA

I.

All'applicazione della *Tassa sui beni mobili* può servire di norma il regolamento per l'applicazione della imposta sui redditi di ricchezza mobile, con quelle semplificazioni e modificazioni, che l'indole della nuova tassa esige.

Si esentino i contribuenti di presentare la imminente consegna dei redditi di ricchezza mobile, e si ordini loro di consegnare invece una scheda formolata così:

« Io sottoscritto, per me, e quale rappresentante
» legittimo di *(nomi)* o del *(corpo morale)* dichiaro di
» essere possessore dei seguenti beni mobili:

Animali	*pel valore di*	*L.*
Arazzi	»	»
Armi	»	»

Arnesi	*pel valore di*	*L.*
Arredi	»	»
Attrezzi	»	»
Azioni di credito	»	»
Bevande	»	»
Biancheria	»	»
Campane	»	»
Combustibili	»	»
Crediti assicurati	»	»
Danaro	»	»
Derrate	»	»
Dipinture	»	»
Diritti realizzabili	»	»
Fabbriche mobili	»	»
Filo	»	»
Fornimenti	»	»
Lanerie	»	»
Libri	»	»
Macchine	»	»
Masserizie	»	»
Merci	»	»
Messi ricolte	»	»
Metalli	»	»
Minerali	»	»
Mobilia	»	»
Oggetti d'arte	»	»
Oggetti di cancelleria	»	»
Oggetti preziosi	»	»
Ordigni	»	»
Ornamenti	»	»
Recipienti	»	»
Rendita pubblica	»	»
Serrami	»	»

Seterie	*pel valore di*	*L.*
Stampe	»	»
Statue	»	»
Strumenti	»	»
Suppellettili	»	»
Tappezzerie	»	»
Tele	»	»
Utensili	»	»
Veicoli di mare	»	»
Veicoli di terra	»	»
Vestimenti	»	»
Vetri	»	»
Viglietti di Banca	»	»
Altri oggetti diversi	»	»

Valore totale L.

Data

Firma

II.

Le schede devono essere presentate il Giugno e il Decembre d'ogni anno.

Finchè non avvengano variazioni, la scheda d'un semestre sarà valevole anche pei successivi. Avverandosi qualche cambiamento, ne sarà presentata una nuova, nell'occasione della più prossima consegna semestrale.

Il valore deve rappresentare la somma di danaro, che il possessore, volendo, potrebbe ricavare dalla vendita dei beni mobili, da lui posseduti.

Sulla somma dei valori di tutte le dichiarazioni, il Governo imporrà una tassa, sufficiente a provvedere ai bisogni, ed alla prosperità dello Stato.

Supponendo, che i beni dichiarati risultino del valore di 25 mila milioni, e che lo Stato abbisogni di 500 milioni annui, la tassa da imporsi sarà di una lira al semestre sopra ogni cento lire notificate, pagabili in rate mensili.

In massima però sarà equo, che il montare della tassa sui beni mobili, e quello della imposta prediale, sieno pareggiati, perchè il valore dei beni immobili è, come già dissi, presso che uguale a quello dei mobili.

III.

I fautori della imposta sulla rendita non mancheranno di gridare contro una tassa, posta sopra oggetti, che materialmente non fruttano danari al possessore.

Essi però si acqueteranno facilmente quando si saranno persuasi essere errore il voler ritenere produttivi, e perciò tassabili, que' soli beni, che fruttano il 5 o il 10 per cento.

Secondo cotesta loro vecchia teorica, un cittadino che abita la propria casa dovrebbe andar esente dalla imposta prediale, perchè la casa gli è infruttifera.

Ma dovrebbero pure una volta figgersi bene nella mente, che la rendita non è altro che il vantaggio materiale, morale, e perfino ideale, che si ritrae dal possesso d'un bene.

Chi abita la propria casa gode il vantaggio del ricetto che vi trova, e quindi il legislatore gl'impone la tassa.

Una tabacchiera d'oro, un monile gemmato, una libreria, sono materialmente infruttiferi; ma il possessore della tabacchiera ne ritrae il vantaggio di vedersela brillare, ad ogni tratto, dinanzi agli occhi, con ammi-

razione degli astanti, — la leggiadra signora, che si orna del monile, ha il vantaggio di sentirsi intorno il plaudente bisbiglio degli eleganti, — una libreria offre il mezzo di occuparsi o svagarsi in letture istruttive o piacevoli, è un nobile addobbo, e procaccia riputazione letteraria a chi la possiede.

Ora i vantaggi che ritraete dal possesso della tabacchiera, dal monile, dalla libreria, dal letto, in cui trovate riposo, dal vestimento, che vi copre e vi abbella, non sono che una rendita.

Non v'ha bene mobile, che non frutti qualche vantaggio al suo possessore, oltre a quello di poterlo vendere.

Gli è logico pertanto ed equo che il legislatore, nella stessa guisa che colpisce d'imposta la casa abitata dal suo proprietario, imponga una tassa anche sui beni mobili, a vantaggio di tutti, compresi quelli che non ne posseggono punto.

I fautori delle rendite noteranno anche, che colla mia tassa avverrebbe che un orefice ed un lattaio, quand'anche traessero lo stesso lucro annuale dal loro commercio, verrebbero tassati sproporzionatamente, giacchè la merce dell'orefice vale molto più di quella del lattaio.

Quest'obbiezione varrebbe, qualora la tassa venisse applicata ad un solo od a pochi orefici; ma cadendo su tutti, essi sapranno risarcirsi coll'aumentare il prezzo della loro merce.

IV.

La dichiarazione deve essere fatta non solo da ogni cittadino, per sè, e per le persone da esso legittimamente rappresentate, ma anche dal Governo, dal

Chiese, dalle provincie, dai municipii, dai pubblici e privati stabilimenti, dalle Società, dai Consorzi, insomma da ogni corpo morale.

Alcuni beni mobili notificati potranno andar esenti dalla tassa, per motivi analoghi a quelli, che rendono esenti da imposte alcuni beni immobili.

Chi non presenta la scheda, o notifica meno di quello che realmente possiede, è privato dei beni non dichiarati.

Nè c'è più timore di arbitrii; giacchè non si ha più a dare un giudizio sopra un valore ideale e supposto, come è generalmente quello della rendita, ma sopra la esistenza d'un bene realmente posseduto.

V.

Il Governo devè soprattutto studiare il modo opportuno, affinchè i danari pagati dai cittadini, come tassa sui beni mobili, entrino interamente nelle casse dello Stato.

A tutti è noto, che col sistema attuale delle percezioni, di cento lire che paga il contribuente, non se ne possono calcolare nel bilancio attivo dello Erario, che sessanta.

Qualora pertanto si potesse ottenere che le 100 lire, pagate dai contribuenti, venissero tutte introitate dall' Erario si avrebbe lo immenso vantaggio, che invece, per esempio, di 180 milioni all'anno di attività, lo Stato ne avrebbe 300, senza punto aumentar tasse, e senza imporne di nuove.

Un mezzo, a parer mio, atto a raggiungere, almeno in grandissima parte, tanto scopo, sarebbe quello di dare in appalto i crediti dello Stato a scosso e

non iscosso, ossia a esatto e non esatto, col diritto all'impresario di far pagare ai contribuenti morosi un soprassoldo determinato e piccolissimo in proprio vantaggio.

Con questo sistema il governo troverebbe di dare in appalto i suoi crediti al pari, e sarebbe sicuro, che i versamenti delle rate verrebbero fatti infallibilmente nei determinati giorni dall'appaltatore, a cui, in caso di mancanza, si sequestrerebbe immediatamente la data cauzione.

So che alcuni diranno essere il soprassoldo all'appaltatore un aumento d'imposta, che gravita sui contribuenti meno capaci a pagare.

Ma la teorica ha previsto, e la pratica ha dimostrato, che il sistema da me proposto è vantaggioso appunto ai meno agiati.

L'appaltatore a scosso e non iscosso è obbligato di fare molti subappalti.

I subappaltatori, sparsi pei Comuni, entrano ben presto nella confidenza dei contribuenti, i quali, mediante il soprassoldo od altro piccolo compenso, ottengono facilmente di protrarre il pagamento delle tasse a certi tempi per loro opportuni, per esempio, al raccolto dei bozzoli, dei grani, delle uve, ad una fiera, a certa festa ecc., mentre col sistema attuale i contribuenti, che alla scadenza delle rate non han pronti i danari, sono costretti di fare vendite o prestiti assai più gravosi, che non sia un piccolo soprassoldo.

In appoggio di quanto io propongo, valga anche il fatto, che col sistema attuale di percezione, il governo ha in questo momento 24 milioni d'incerta esazione, mentre se fosse da cinque anni in vigore il sistema dello esatto e non esatto, avrebbe non solo in cassa i suddetti

milioni, ma molti altri, che furono sprecati nelle spese di riscossione.

Lettore!

Io so quali dubbi ti sorsero nella mente, quali difficoltà ti si pararono innanzi, e quali obbiezioni teco stesso facesti, nello scorrere queste poche pagine; ma io ti prometto di sciogliere i primi, di appianare le seconde, e di ribattere le terze, in un separato opuscolo, con cui mi studierò di infonderti il mio fermo convincimento, che l'attuazione della Tassa sui beni mobili farebbe giungere a grande prosperità finanziaria quanto tu e io abbiamo di più caro nel mondo, la patria.

T i p.